

La festa della Madonna della Buda ha luogo il primo sabato e la prima domenica di giugno.

Sabato mattina il paese viene svegliato dal suono delle campane e dal canto delle verginelle.

Poi la processione muove dalla Chiesa Madre, e seguendo l'antico percorso, la cosiddetta via della Madonna, mantiene inalterati nei secoli i caratteri della festa paesana.

Nei tratti più impervi si odono i "tumbari", un suono di cassa e di tamburi che intrecciano un ritmo veloce ed armonioso.

Le donne che seguono la processione portano sulla testa i canestri con la frittata, piatto del giorno, che verrà consumata nei campi insieme con parenti ed amici dopo la conclusione del rito religioso.



La statua della Vergine viene lasciata nella chiesa fino a domenica.

Durante la notte è vegliata dagli abitanti delle campagne e dagli altri sammanghesi, che torneranno in paese con la processione dell'indomani.

Sul sagrato viene acceso un fuoco, che rischiara le tenebre della notte, ed intorno ad esso suonano organetti, zampogne e fisarmoniche.

La festa assume tratti spiccatamente campagnoli, messi in risalto dalla primavera ormai inoltrata e dall'arrivo dei primi frutti di stagione, e gli abitanti del paese si incontrano con tutti i contadini che vivono nelle campagne.



Per conseguire il passaggio dell'autostrada, la chiesa viene abbattuta il 9 settembre 1965.

Essa sorgeva al centro del territorio denominato Piano della Madonna, e venne edificata intorno al 1650 sulla terra donata come corpo feudale da Luigi d'Aquino alla Parrocchia, all'atto della sua costituzione.

La sua fondazione è messa in relazione con l'esigenza di mantenere il culto delle messe domenicali e festive fra i contadini che vivevano nelle "turre".

Nei primi tempi la chiesa viene iscritta nei registri parrocchiali col nome di "Cappella di S. Maria della Buda", o più semplicemente "Cappella della Buda".

L'importanza della chiesa cresce notevolmente, forse in seguito al diffondersi della leggenda dell'apparizione della Madonna, la quale si era mostrata prima ad una vecchietta detta "a 'Scamardedda", e poi ai fedeli accorsi dal paese.



Insieme con la chiesa, viene demolita anche la piccola abitazione dell'eremita, costituita da una stanza addossata all'edificio sacro.

Compito dell'eremita era quello di mantenere sempre accesa la lampada della Madonna e di conservare in buono stato l'edificio stesso.

Dalle notizie storiche in nostro possesso risulta che il primo eremita della Chiesa della Buda fu un certo Giovanni De Napoli, originario di Martirano, morto il 25 marzo 1670.

Lo seguirono nella conservazione del tempio Francesco Bartolotta di Falerna, morto il 1703, Antonio Sposato, morto nel 1711, ed Antonio Maruca.

Poi gli altri, fino a pochi anni prima della demolizione.

Negli ultimi tempi il tempio è stato completamente abbandonato.

La sua pianta era rettangolare, ed un abitacolo in muratura, addossato all'abside, conservava i resti della pianta di fico sulla quale, secondo la tradizione, era apparsa la Madonna.

L'episodio dell'apparizione era anche ricordato da un modesto dipinto eseguito sul soffitto della chiesa.

Sull'altare maggiore spiccava una preziosa tela del settecento, conservata oggi nella Chiesa Madre.



Accanto alle celebrazioni pubbliche, alle feste, alle manifestazioni politiche, abbiamo inserito in questo volume immagini di una certa vitalità, quali il lavoro degli operai che scavano, la fatica degli emigrati andati a tracciare le strade in Alto Adige, la partenza per l'America, il lavoro nei campi.

Questo perchè vogliamo rendere testimonianza agli aspetti umili di una esistenza che preme ancor oggi sulla coscienza degli uomini.

Aspetti di un ritardo economico che ha avuto come conseguenza l'involuzione culturale della classi subalterne ed il diffondersi di una concezione secondo la quale ogni cambiamento è affidato alla sorte.



Gli anni passano, ed i volti delle persone cambiano.
Ma alcuni luoghi sembrano sfidare il corso del tempo, con la loro statica immobilità. Ed è proprio confrontando l'immobilità delle cose con la diversità delle persone che intorno ad esse si muovono, che si percepisce la portata dei cambiamenti. Strade, edifici e monumenti costituiscono la continuità tra presente e passato, non come presa di coscienza della storia per meglio comprendere le vicende moderne, ma come sfondo alla vita di sempre, come abitudine e come elementi naturali che compongono il paesaggio.



Anni '60. A seguito della trasformazione industriale del Nord, continua il miracolo economico.

Lo spopolamento delle campagne è una realtà.

E con lo spopolamento cresce l'emigrazione; gli abitanti nel 1961 erano 2.441, dieci anni dopo saranno 1.936.

La massa dei contadini vive un senso di disagio psicologico e culturale.

Insieme con talune abitudini della vita quotidiana entrano in crisi valori e certezze intorno ai quali si era costruito il proprio mondo.

Prendono piede i modelli borghesi, basati sull'individualismo, la competizione, la chiusura nel privato, sul possesso di ricchezza e di beni materiali, sulla difesa dei simboli di uno "status" acquisito.

Tutto ciò a danno della socialità e della solidarietà fra gli uomini.



La cultura popolare, che nella banda trova uno dei modi più concreti per esprimersi, viene colpita da una serie di attacchi ed è in fuga da se stessa.

Essa tende ad essere sostituita da una cultura di massa, prodotta dalla classe dominante a scopi commerciali e di prestigio.

Un tipo di cultura che conviene solo a pochi, e che viene imposta affinché si possa continuare a godere di privilegi, di potere, di profitto.

La banda musicale è ancora l'espressione più sincera della partecipazione del popolo alle sue feste, ma già comincia ad essere sostituita da forme diverse di spettacolo.

Ed il popolo non è più protagonista, ma spettatore.



1968. Scioperi nelle fabbriche e contestazione nella scuola segnano l'inizio di una legislatura difficile e tormentata. Il centro-sinistra entra definitivamente in crisi, e con il disimpegno dei socialisti da ogni responsabilità di governo comincia un periodo di instabilità politica. In Calabria perdono voti DC, PCI e MSI, mentre aumentano socialisti e repubblicani. A San Mango la lista civica del Campanile, con 536 voti contro i 501 della DC, pone fine a 16 anni di amministrazione democristiana nel Comune.



(Continua in una Ottava Parte)

Finito di stampare nel mese di Luglio 1984
presso le Arti Grafiche della Rubbettino srl
Soveria Mannelli (Cz)

Digitalizzato nel mese di ottobre 2010
per conto del sito
www.sassinellostagno.it

Editore: Associazione “Amici della Musica”
Via Fratelli Bandiera, 14
San Mango d’Aquino (Cz)

© Diritti Riservati